

**Personaggi.** Premio alla carriera consegnato a una delle coppie più longeve e originali nell'Italia dello spettacolo - È quella formata dal cantautore e show-man e dall'attrice da sempre impegnata sul fronte di un intelligente femminismo

# Gaber e Colli, complimenti

NOSTRO SERVIZIO

MILANO — È praticamente un premio alla carriera, l'«Ascot-Brun» consegnato l'altro giorno a Giorgio Gaber e a Ombretta Colli all'hotel Brun di Milano. È un omaggio all'attività creativa di due personaggi importanti per lo spettacolo italiano, ma anche — come dicono le motivazioni annunciate da Ugo Ronfani — un premio alla coppia, anche nella vita. «Soprattutto nella vita — tiene a precisare Giorgio Gaber — visto che noi raramente siamo stati una coppia in arte. Questo genere di coppie, di solito, sono pericolosissime: pensate a esempio al prestigiatore con la moglie che gli tira i coltelli». Scherza Gaber per sdrammatizzare il momento, ma della coppia, che qualcuno definisce «inossidabile», con Ombretta dice: «Non è una unione facile, i problemi sono tanti. Ma i problemi rafforzano, cementano un rapporto. Insomma: dopo venticinque anni ci vogliamo più bene».

Ombretta Colli è reduce dal successo di «A che servono gli uomini?», un lavoro teatrale di Iaja Fiastrì, storia ironica di una donna che,



desiderando un figlio ma non un uomo, si sottopone all'inseminazione artificiale. Per il futuro c'è ancora teatro e televisione: da «Una donna tutta sbagliata» e da «Aiuto... sono una donna di successo», due testi teatrali di cui è coautrice, sono stati infatti tratti quattro film per la tv di prossima programmazione su Raidue.

Il teatro è anche il presente, e il futuro prossimo, di

Giorgio Gaber. Dopo il forzato stop, per problemi di salute, alla tournée di «Il Grigio», il lavoro teatrale (il primo dove Gaber non canta neppure una canzone) riprende a girare per l'Italia: dal 28 marzo al 9 aprile è al Teatro Genovese di Genova, l'11 e il 12 è all'Impero di Varese, dal 18 al 30 all'Alfieri di Torino, dal 2 al 14 maggio è al Politeama di Napoli, dal 16 al 18 al Verdi



di Pordenone, dal 19 al 21 al Comunale di Treviso, dal 23 al 28 a Novara e il 30 e il 31 al Pergolesi di Jesi. «È il primo premio che ricevo da quando faccio teatro — dice Gaber — come cantante, invece, ne ho ricevuti tantissimi». Per Ombretta Colli, invece, è solo l'ennesimo riconoscimento: basta ricordarsi della «Grolla d'oro» ricevuta a Saint Vincent per la sua partecipazione al film «La

terrazza» di Ettore Scola. Il primo premio, dunque, che riceve il Gaber attore, anche se lui non ama definirsi così.

La sua carriera dura ormai da quasi trent'anni e in questo tempo Gaber si è dato da fare in tutti i campi dello spettacolo, saltando in gropa alla tigre della interdisciplinarietà. Ha esordito cantando il primo rock'n'roll al-

l'italiana, quello «Ciao ti dirò» incisa anche da Celentano e Ricky Gianco, e faceva duo con Enzo Jannacci (si facevano chiamare «I due corsari» e cantavano canzoni come «Non occupatemi il telefono») in quei primissimi esempi di canzone «demenziale». Ma in quei primi anni '60 c'è anche il Gaber autore di canzoni malinconiche, in coppia con la compagna di allora Maria Monti, come «Le strade di notte» o «Il girasole rosso». Il Gaber che ricostruisce canzoni tradizionali della cultura milanese come «La ballata» e «Porta Romana» è lo stesso che, tra il '63 e il '64, presenta le prime trasmissioni televisive («Canzoniere minimo» e «Le nostre serate») che si occupavano concretamente della promozione della canzone popolare e d'autore. Questo non gli ha impedito di partecipare ripetutamente, fino al 1967, al Festival di Sanremo. Nel 1966, addirittura, il triestino-milanese, arriva secondo al Festival di Napoli con «A pizza».

Ma è il 1970 che vede l'affermazione del Gaber come lo conosciamo oggi: è il momento de «Il signor G», dove canzone d'autore in stile Jacques Brel, monologhi cabarettistici e teatro si mescolano nel geniale spettacolo di un uomo solo. Sono i temi e le ansie di un Sessantotto vissuto in parte «in diretta» e in parte «in differita», vivisezionato al di là delle ideologie con acuto spirito analitico. «Il Sessantotto — dice oggi Gaber — l'ho vissuto in termini esistenziali, come un'ansia di conoscenza. Erano vere quelle domande dei figli ai padri, solo dopo sono diventate slogan». E contro gli slogan, sia Gaber che la Colli, si sono sempre battuti: il primo invitando a «parlare di Maria», oltre che della rivoluzione e della Cambogia, invitando praticamente a capirsi dentro per cambiarsi; la seconda rifiutando sempre, pur essendo, l'etichetta di «femminista», semplicemente in quanto etichetta e ha preferito dimostrare le proprie grandi doti scrivendosi i suoi testi.

Gaber-Colli, una bella coppia davvero: discreta, coerente, lontana dai clamori pubblicitari. Una coppia che, seppure individualmente, tornerà a cantare: la Colli con le canzoni di sigla dei suoi film televisivi, e Gaber con nuove canzoni. Gli chiedono se canterebbe davanti al Papa e lui risponde con un sorriso: «Anche davanti a Khomeini».

Riccardo Barberi

Nelle foto, Ombretta Colli e Giorgio Gaber.

**Personaggi.** Premio alla carriera consegnato a una delle coppie più longeve e originali nell'Italia dello spettacolo - È quella formata dal cantautore e show-man e dall'attrice da sempre impegnata sul fronte di un intelligente femminismo

# Gaber e Colli, complimenti

NOSTRO SERVIZIO

MILANO — È praticamente un premio alla carriera, l'«Ascot-Brun» consegnato l'altro giorno a Giorgio Gaber e a Ombretta Colli all'hotel Brun di Milano. È un omaggio all'attività creativa di due personaggi importanti per lo spettacolo italiano, ma anche — come dicono le motivazioni annunciate da Ugo Ronfani — un premio alla coppia, anche nella vita. «Soprattutto nella vita» — tiene a precisare Giorgio Gaber — visto che noi raramente siamo stati una coppia in arte. Questo genere di coppie, di solito, sono pericolosissime: pensate a esempio al prestigiatore con la moglie che gli tira i coltelli». Scherza Gaber per sdrammatizzare il momento, ma della coppia, che qualcuno definisce «inossidabile», con Ombretta dice: «Non è una unione facile, i problemi sono tanti. Ma i problemi rafforzano, cementano un rapporto. Insomma: dopo venticinque anni ci vogliamo più bene».

Ombretta Colli è reduce dal successo di «A che servono gli uomini?», un lavoro teatrale di Iaja Fiastrì, storia ironica di una donna che,



desiderando un figlio ma non un uomo, si sottopone all'inseminazione artificiale. Per il futuro c'è ancora teatro e televisione: da «Una donna tutta sbagliata» e da «Aiuto... sono una donna di successo», due testi teatrali di cui è coautrice, sono stati infatti tratti quattro film per la tv di prossima programmazione su Raidue.

Il teatro è anche il presente, e il futuro prossimo, di

Giorgio Gaber. Dopo il forzato stop, per problemi di salute, alla tournée di «Il Grigio», il lavoro teatrale (il primo dove Gaber non canta neppure una canzone) riprende a girare per l'Italia: dal 28 marzo al 9 aprile è al Teatro Genovese di Genova, l'11 e il 12 è all'Impero di Varese, dal 18 al 30 all'Alfieri di Torino, dal 2 al 14 maggio è al Politeama di Napoli, dal 16 al 18 al Verdi



di Pordenone, dal 19 al 21 al Comunale di Treviso, dal 23 al 28 a Novara e il 30 e il 31 al Pergolesi di Jesi. «È il primo premio che ricevo da quando faccio teatro — dice Gaber — come cantante, invece, ne ho ricevuti tantissimi». Per Ombretta Colli, invece, è solo l'ennesimo riconoscimento: basta ricordarsi della «Grolla d'oro» ricevuta a Saint Vincent per la sua partecipazione al film «La

terrazza» di Ettore Scola. Il primo premio, dunque, che riceve il Gaber attore, anche se lui non ama definirsi così.

La sua carriera dura ormai da quasi trent'anni e in questo tempo Gaber si è dato da fare in tutti i campi dello spettacolo, saltando in gropa alla tigre della interdisciplinarietà. Ha esordito cantando il primo rock'n'roll al-

l'italiana, quello «Ciao ti dirò» incisa anche da Celentano e Ricky Gianco, e faceva duo con Enzo Jannacci (si facevano chiamare «I due corsari» e cantavano canzoni come «Non occupatemi il telefono») in quei primissimi esempi di canzone «demenziale». Ma in quei primi anni '60 c'è anche il Gaber autore di canzoni malinconiche, in coppia con la compagna di allora Maria Monti, come «Le strade di notte» o «Il girasole rosso». Il Gaber che ricostruisce canzoni tradizionali della cultura milanese come «La balilla» e «Porta Romana» è lo stesso che, tra il '63 e il '64, presenta le prime trasmissioni televisive («Canzoniere minimo» e «Le nostre serate») che si occupavano concretamente della promozione della canzone popolare e d'autore. Questo non gli ha impedito di partecipare ripetutamente, fino al 1967, al Festival di Sanremo. Nel 1966, addirittura, il triestino-milanese, arriva secondo al Festival di Napoli con «A pizza».

Ma è il 1970 che vede l'affermazione del Gaber come lo conosciamo oggi: è il momento de «Il signor G», dove canzone d'autore in stile Jacques Brel, monologhi cabarettistici e teatro si mescolano nel geniale spettacolo di un uomo solo. Sono i temi e le ansie di un Sessantotto vissuto in parte «in diretta» e in parte «in differita», vivisezionato al di là delle ideologie con acuto spirito analitico. «Il Sessantotto — dice oggi Gaber — l'ho vissuto in termini esistenziali, come un'ansia di conoscenza. Erano vere quelle domande dei figli ai padri, solo dopo sono diventate slogan». E contro gli slogan, sia Gaber che la Colli, si sono sempre battuti: il primo invitando a «parlare di Maria», oltre che della rivoluzione e della Cambogia, invitando praticamente a capirsi dentro per cambiarsi; la seconda rifiutando sempre, pur essendole, l'etichetta di «femminista», semplicemente in quanto etichetta e ha preferito dimostrare le proprie grandi doti scrivendosi i suoi testi.

Gaber-Colli, una bella coppia davvero: discreta, coerente, lontana dai clamori pubblicitari. Una coppia che, seppure individualmente, tornerà a cantare: la Colli con le canzoni di sigla dei suoi film televisivi, e Gaber con nuove canzoni. Gli chiedono se canterebbe davanti al Papa e lui risponde con un sorriso: «Anche davanti a Khomeini».

Riccardo Barberi

Nelle foto, Ombretta Colli e Giorgio Gaber.